

SCRIVENTE: N. N.
DATA: 30 / 08 / 1821
ID: 528NN_o

A Messieurs
Messieurs Charles et Ferdinand
frères Serassi Fabriquans
d'orgues
à Bergamo
☞ Milan

Car^{mi} Carlo e Ferdinando

Li 30 Ag.^o 1821.

La loro lettera delli X. luglio ult.^o scorso mi venne ricapitata in epoca assai lontana dalla data della medesima. Questo ritardo non provenne già da incaglio di posta, ma bensì dal non essermi io trovato in patria, siccome neppure mi vi ritrovo al momento, e dall'incertezza in cui erano i miei parenti sulla mia dimora che fu ed è sino ad ora furtiva, e profuga, su questa sciagurata terra. Quanta consolazione m'abbii arrecato il loro foglio non se lo ponno immaginare, e difficilm.^e io mi troverei in grado di manifestarglielo. Sgraziatamente involto nelle vicende patrie senza verun positivo demerito, assalito ed accusato da infami rivali che con la più nere calunnie e nefande imposture riuscirono a far formare un processo in mio odio, in cui i miei delatori vi figuravano da testimoni, fu d'un grandissimo sollievo all'abbattuto mio spirito il riflettere che la terra non produce dapertutto dei mostri, e che vi sono ancora delle anime sensibili la di cui società fa sembrare bella la vita, e nascere il desiderio della longevità. Più che volentieri avrei accolto i loro sinceri e generosi inviti, e mi sarei affrettato di recarmi in seno ad amici così veraci e cari quali io li tengo se il mio rio destino non vi si fosse opposto: e tanto più mi vi sarei determinato perché avrei potuto mettermi in salvo dalle inquietudini e dalle vessazioni inseparabili da una dimora fugace, appiattata e precaria che sono stato, e che sono tuttavia costretto di tenere per non cadere nelle mani... ma il non aver potuto ottenere un passaporto mi rese impossibile il viaggio. Spero però che quanto prima il mio processo sarà ultimato, e che mi sarà perciò nota la mia sorte. Dai riscontri che ho pare che l'affare non sii preso in quel grave aspetto sotto di cui lo colorirono e lo esposero i miei nemici, e che in conseguenza questi non rideranno d'avermi fatto il male che si eran fitti in capo di farmi. Resa più mite la pena che potrà pronunziare la commissione, // mi giova sperare che questa mi verrà tolta dall'amnistia che universalmente si desidera e si invoca come l'unico mezzo per ridonare la pace e la tranquillità a migliaia e migliaia di <individui> sventurati che furono piuttosto inconsiderati ed ingannati dalle apparenze che colpevoli. Ecco o miei cari Serassi il racconto in brieve delle mie sciagure.

Se non ho potuto godere della bella occasione della fiera per passare alcuni giorni in loro compagnia non ho però rinunciato al desiderio ed al futuro piacere di recarmi in grembo alla loro leale amicizia tosto che potrò liberamente passeggiare. Il bisogno che ho di divagarmi e di allontanarmi da una ingrattissima patria avendomi determinato di andare a passare alcuni mesi da mia cognata in Milano coglierò di buon grado quest'occasione per fare una scorsa sino a Bergamo.

Ho sentito con piacere la prevenzione favorevole dei colti Veneti che ha preceduto i b-
ro passi ed il loro arrivo in quella superba città. Io non dubito punto che i lavori che da loro si atten-
dono corrisponderanno alla grande aspettazione di quelli intelligenti cittadini, e che anzi ne varche-
ranno i limiti: e già già mi congratulo di un esito il più prospero ed il più soddisfacente. Vorrei però
che mirassero ad uno scopo più alto di quello che si sono prefissi. Dalla loro lettera scorgo che in-
tendono limitarsi a sorpassare il loro rivale e niente più. Io convengo in questo caso che senza gran-
de loro impegno possono ripromettersi una compiuta vittoria. Ma gli artisti sommi come sono essi
loro devono tendere all'immortalità che di conseguire li assicura la loro grande abilità; perciò io li
consiglierei a mettervi tutto l'impegno di cui si trova capace il loro inesauribile ingegno, per istabi-
lire in Venezia un Capo-lavoro dell'arte, ed un monumento perenne della loro inarrivabile eccellen-
za nella professione, e per aprirsi nello stesso tempo un adito in quella gran // capitale a molte li-
crose ed onorevoli commissioni.

Quando sarà eseguito e posto in opera l'organo del Carmine faremo di pubblica ragione quel
componimento che avevo preparato per l'organo del mio paese con quelle addizioni che le circo-
stanze esiggeranno. Il C.^{co} <Alberti>¹ ebbe la nota del di più da loro collocato nell'organo, e
l'ammontare verrà posto nella partita del loro credito. La situazione in cui mi trovo non mi ha per-
messo né mi permette di significare alle Rivte della mia patria i loro sensi di rispetto e di ricono-
scienza; ma le medesime sono così vantaggiosamente prevenute di loro signori e sono così penetrate
e persuase anzi sicure dell'immutabilità dei sentimenti che ad esse esternarono in quelle beate ore di
ozio e di mutuo godimento, che il ritardarne l'annunzio od il trascurarlo affatto non farebbe difetto
né scemerebbe punto l'infrenabile tendenza che sentono per loro e per le loro inesprimibili delizio-
sissime sonate.

Qualora volessero rispondermi, lo che non sareb[Σ]² che una pura abbondanza per parte lo-
ro, metten[Σ]³ sulla lettera il seguente indirizzo

A Monsieur
Mr. Benoit Pedemonti
Tortone

nel corpo della lettera non mi chiameranno mai né col mio nome né con quello della mia pa-
tria e salutandoli caramente

Loro Dev.^{mo} Servo ed Amico
n.n.

P.S. finalm.^e spuntò quel raggio di luce che si sospirava e che dovea ridonare la calma e la
serenità a migliaja di sciagurati piemontesi. L'editto dei 30 7bre di Carlo Felice concede una amni-
stia che si può dire generosa avuto riguardo al rigore con cui si presero le cose a principio. Io ho
tutto il fondamento di credere che vi sono compreso. gli partecipo questa nuova sicuro che loro farà
piacere.

Tortona li 10 8bre 1821

¹ Alberti cancellato.

² Lacerazione nella carta.

³ Lacerazione nella carta.